Giulio Tognetto 3Bi 25.01.2024

Educazione Civica

“Analisi critica delle guerre contemporanee:

Un approfondimento su 5 conflitti globali”

* **Il Sahel: “Conflitti transfrontalieri che coinvolgono attori internazionali”**

Il Sahel è una delle regioni più instabili del mondo. In quest’area si consuma da anni un conflitto transfrontaliero che coinvolge forze governative, gruppi di insorgenza armata, cellule terroristiche e attori internazionali.

L’insorgenza armata in Stati quali Mali, Burkina Faso e Niger mette sempre più a rischio la sopravvivenza dei deboli governi centrali sostenuti delle potenze tradizionali, quali la Francia, il cui ruolo nella regione è oggi in declino rispetto a nuove forze emergenti.

Il Sahel si appresta dunque a diventare un campo di battaglia fatto di attori di diversa natura che approfittano del caos politico e istituzionale per realizzare i loro interessi a breve termine a discapito della stabilizzazione politica della regione.

La situazione è tale che quando delle fazioni avanzano e conquistano terreno, i gruppi armati sconfitti si arruolano alle forze già presenti. Questa concatenazione continua a produrre **instabilità e violenza** mettendo a nudo l’incapacità delle forze armate e del governo centrale di stabilire l’ordine e proteggere la popolazione.

L’instabilità che caratterizza il Sahel è dovuta da fattori di diversa natura, interni ed esterni alla regione, esogeni ed endogeni alla sua storia. La fine formale del colonialismo non ha significato la fine dell’influenza francese nell’area. Parigi è intervenuta negli ultimi anni a sostegno ai **deboli governi centrali**, formati da ex **élite coloniali** che hanno attuato un tipo di governo del neo-patrimoniali, controbilanciano l’avanzata di gruppi di **insorgenza armata** nel tentativo di non perdere la presa sulle **risorse naturali** e sfruttare la situazione per ottenere **credibilità politica** al livello internazionale.

Il **risentimento** delle popolazioni locali nei confronti della Francia ha spinto le comunità locali ad unirsi alle file di gruppi di opposizione mentre i governi di alcuni paesi hanno iniziato a ripiegare su altri partner internazionali, tra cui la Russia. La strategia di Mosca consiste nel far leva su appaltatori paramilitari e gruppi privati per contrastare i gruppi armati jihadisti, il che gli permette di sfidare il ruolo tradizionale della Francia nell’area senza coinvolgere direttamente le proprie forze nel caos saheliano.

* **Guerra nella Costa d’Avorio**

Dal Sahel la minaccia si sta trasferendo anche ai paesi costieri dell’Africa occidentale. Minaccia evidenziata dalla recrudescenza degli attacchi nel nord della Costa d’Avorio, vicino al confine con il Burkina Faso. La Costa d’Avorio sta ora subendo ripetuti attacchi, e il timore è che l’estremismo violento possa colpire altre parti del paese e gli stati vicini come Ghana, Benin e Togo.

La guerra nella Costa d'Avorio è un complesso conflitto che ha coinvolto il paese dell'Africa occidentale in due fasi principali, dal 2002 al 2007 e poi nuovamente nel 2010-2011. Il conflitto ha avuto origini politiche ed etniche, con tensioni prevalenti tra le regioni settentrionali a maggioranza musulmana e quelle meridionali a maggioranza cristiana.

La guerra è iniziata nel settembre 2002 con una ribellione da parte delle Forze Nuove, un gruppo di militari dissidenti provenienti principalmente dalle regioni settentrionali. Questi ribelli hanno preso il controllo di diverse città del nord, dividendo il paese in una sorta di divisione de facto tra nord e sud.

Nel 2007, sotto la mediazione dell'ONU, è stato raggiunto un accordo di pace che ha portato alla formazione di un governo di unità nazionale, cercando di superare le divisioni e stabilizzare la situazione. Tuttavia, nel 2010, le tensioni sono risalite durante le elezioni presidenziali, quando il presidente uscente Laurent Gbagbo ha rifiutato di cedere il potere al vincitore dichiarato Alassane Ouattara.

La crisi post-elettorale è sfociata in violenti scontri tra i sostenitori di Gbagbo e quelli di Ouattara. L'ONU e l'ECOWAS hanno svolto un ruolo cruciale nel cercare di risolvere la situazione, con l'invio di truppe di peacekeeping e la mediazione diplomatica.

Nel 2011, dopo un intervento militare dell'ECOWAS, Gbagbo è stato arrestato e Ouattara ha assunto la presidenza. Sebbene la guerra aperta sia cessata, il paese ha affrontato sfide significative nella ricostruzione e nella gestione delle tensioni etniche e politiche residue.

Il conflitto nella Costa d'Avorio ha evidenziato le complesse dinamiche politiche ed etniche che possono alimentare le crisi in molte regioni dell'Africa, sottolineando l'importanza di sforzi continuati per la stabilità e la ricostruzione post-conflitto.

* **Conflitto del Kivu**

Il conflitto nel Kivu è un complesso scenario di violenza che coinvolge principalmente le regioni orientali della Repubblica Democratica del Congo (RDC), ovvero le province del Nord Kivu e del Sud Kivu. Questa regione è stata teatro di vari conflitti armati e tensioni etniche per diversi decenni, con il coinvolgimento di gruppi ribelli, milizie locali, forze governative e attori regionali.

Le cause del conflitto sono molteplici e comprendono dispute territoriali, tensioni etniche, competizione per le risorse naturali, povertà, e interferenze straniere. La regione è ricca di risorse naturali, tra cui minerali preziosi come coltan, oro e diamanti, che hanno alimentato il conflitto, spesso attraverso il finanziamento di gruppi armati attraverso il commercio illegale di tali risorse.

Alcuni dei gruppi armati coinvolti nel conflitto includono le Forze Democratiche per la Liberazione del Ruanda (FDLR), le Forze Armate Democratiche del Congo (FADC), il Movimento del 23 marzo (M23), le Forze Democratiche di Liberazione del Kivu (FDLK), e molte altre. Questi gruppi sono spesso coinvolti in attività illegali, come il saccheggio delle risorse naturali e la violenza contro le popolazioni civili.

Le atrocità commesse durante il conflitto sono state molteplici e includono violenze sessuali, reclutamento forzato di bambini soldato, massacri e sfollamenti di massa. Le popolazioni locali sono state vittime delle violenze perpetrate da diverse fazioni coinvolte nel conflitto.

Gli sforzi per risolvere il conflitto nel Kivu hanno coinvolto organizzazioni regionali, come l'Organizzazione delle Nazioni Unite (ONU) e altre istituzioni internazionali. Tuttavia, la situazione rimane complessa e la pace è difficile da raggiungere a causa della presenza di molteplici attori coinvolti e delle radicate tensioni socio-politiche ed economiche nella regione.

* **Guerra in Liberia**

La guerra in Liberia è stata un conflitto devastante che ha avuto luogo in diverse fasi durante gli anni '90. Le radici del conflitto affondano in tensioni etniche, politiche ed economiche profonde che hanno caratterizzato la storia del paese.

Il conflitto inizia nel 1989 con la ribellione guidata da Charles Taylor contro il presidente liberiano Samuel Doe, al potere dal 1980. Doe aveva salito al potere in seguito a un colpo di stato, ma il suo governo era segnato dalla corruzione, dalla repressione politica e da tensioni etniche. La ribellione di Taylor, inizialmente supportata da una coalizione di forze ribelli, mirava a rovesciare Doe.

La guerra in Liberia ha coinvolto varie fazioni, ciascuna con una base etnica specifica, come i Gio, i Mano, i Mandingo e altri gruppi. Le tensioni etniche sono state sfruttate dai leader delle fazioni per alimentare il conflitto e ottenere sostegno.

Nonostante vari tentativi di mediazione, inclusi quelli dell'ECOWAS, il conflitto ha provocato sofferenze umane diffuse con massacri, stupri e altre gravi violazioni dei diritti umani. Nel 1997, Charles Taylor è eletto presidente, ma la sua presidenza è caratterizzata da instabilità e violenze continue.

Nel 1999, la Liberia è coinvolta in una seconda guerra civile con ribelli e forze di opposizione che si oppongono al governo di Taylor. La violenza si intensifica con ulteriori sofferenze umane e sfollamenti di massa.

Sotto la pressione internazionale, Taylor si dimette nel 2003 e si esilia in Nigeria. Nel 2006, è estradato e processato dal Tribunale Speciale per la Sierra Leone per accuse di crimini contro l'umanità e crimini di guerra. Nel 2012, è condannato per il suo ruolo nel conflitto liberiano.

* **Conflitto Curdo-Turco**

Il conflitto curdo-turco è una complessa e prolungata serie di tensioni e scontri armati che coinvolge il governo turco e i movimenti separatisti curdi, principalmente rappresentati dal Partito dei Lavoratori del Kurdistan (PKK). Questo conflitto ha avuto origine negli anni '80 quando il PKK, guidato da Abdullah Öcalan, avviò una lotta armata per l'autonomia curda nella regione sud-orientale della Turchia, abitata principalmente da popolazioni curde. La risposta del governo turco consistette in operazioni militari e l'implementazione di misure di sicurezza rigorose, scatenando un ciclo di violenza che caratterizzò gli anni '90.

Nel corso degli anni '90, il conflitto raggiunse livelli estremi di violenza, con gravi violazioni dei diritti umani da entrambe le parti coinvolte. Il governo turco negò il riconoscimento dell'identità curda e reagì con forza contro il PKK, considerato un gruppo terroristico.

Una svolta significativa avvenne nel 1999 quando Abdullah Öcalan, il leader del PKK, fu catturato dal servizio di intelligence turco. Successivamente, il PKK dichiarò un cessate il fuoco unilaterale. Tuttavia, questo periodo di relativa calma si dimostrò temporaneo, e nel corso degli anni 2000 il conflitto si riaccese con scontri armati e attentati terroristici.

Con lo sviluppo della guerra civile in Siria, il conflitto curdo-turco assunse una nuova dimensione. Il Partito dell'Unione Democratica (PYD) e le Unità di Protezione del Popolo (YPG), entrambi considerati da molti come estensioni del PKK, guadagnarono importanza nella regione. La Turchia, preoccupata da queste organizzazioni, intraprese azioni militari contro di loro, contribuendo a una complessa rete di dinamiche regionali.

Al momento del mio ultimo aggiornamento a gennaio 2022, il conflitto curdo-turco era caratterizzato da periodi di tensione e scontri intermittenti. Le operazioni militari turche contro il PKK erano una costante, influenzate anche dalle dinamiche geopolitiche della regione. La situazione è in continua evoluzione, e si consiglia di consultare fonti di notizie affidabili per ottenere le informazioni più recenti sulla situazione attuale.